

premio giorgio lago

2024

III° Classificato - Premio Giorgio Lago edizione 2024

Le Mafie non uccidono più

di Caterina Orso

Le mafie non uccidono più.

Non hanno bisogno di sparare, di mettere bombe, di massacrare magistrati. Non suscitano clamore, non causano allarmismo, non pianificano stragi. I mafiosi di oggi sfoggiano volti tanto rassicuranti quanto la fitta tela di compromessi morali che hanno intessuto nella vischiosa complicità di politici, imprenditori e professionisti.

Sono dette “mafie silenziose” o “acculturate”, organizzazioni a delinquere che si muovono sottotraccia e penetrano il sistema economico senza commettere reati apparenti, assumendo le spoglie di un’agenzia di servizi che nella crisi identitaria del nostro tempo sa essere welfare più dello Stato stesso.

Una mafia che ha dunque strategicamente cambiato pelle e dei mafiosi che, per citare Gratteri e Nicaso, “cercano di fare le persone normali, sapendo che in Italia c’è chi fa di tutto per normalizzarli”. È infatti in questo clima complice ed omertoso che la profetica “linea della palma” teorizzata da Sciascia ha preso vita, radicandosi in un Nordest che troppo a lungo si è giudicato illeso. I dati, tratti da uno studio svolto dagli economisti dell’Università di Padova, parlano chiaro: oggi, la percentuale maggiore di attività ad infiltrazione mafiosa si trova al Nord (60%) e tra le regioni spicca il Veneto, dove le aziende esposte a questo rischio ammontano a trentamila.

La posizione chiave, le partite di droga, i subappalti, la ristorazione e i rifiuti ormai monopolio delle ecomafie, tali sono i tratti dell’area eretta a manifesto del binomio denaro-potere, calamita storica per la Piovra. Non si può parlare di epidemia né tantomeno di “contagio inatteso”, le mafie non sono un virus ma una realtà intrinseca e inabissata che nel Settentrione stacanovista e “pulito” ha scovato una zona grigia tutt’altro che innocua. Qui i colletti bianchi parlano dialetto e non destano sospetti, coperti da una cultura secondo la quale non importa capire da dove arrivino i “schei”, purché se ne posseggano abbastanza.

Stiamo vivendo il frutto di una sinergia inquinata, di un abbraccio tra imprenditori e mafiosi ormai troppo consolidato per confidare siano casi isolati in un sistema sano. A chiudere gli occhi, infatti, non sono solo i “nordestini” (che dai sondaggi condotti da Demos non appaiono per nulla consapevoli della presenza mafiosa nel territorio), ma anche e soprattutto le istituzioni, di fatto giuridicamente ferme al 41 bis di Falcone.

In un contesto dominato dalla sottovalutazione e rimozione culturale del fenomeno, artefice di un’antimafia sociale e politica alquanto scialba, c’è pertanto bisogno di una maggiore consapevolezza. La presa di coscienza del Nord potrebbe quindi cominciare proprio da Sciascia, che già negli anni ‘70 paragonava la linea di crescita delle palme (diretta a nord a causa del riscaldamento globale) a quella -figurata ma non troppo- delle mafie: “un sistema dentro il sistema” che anche noi, con la nostra silenziosa reticenza, stiamo destinando alla vittoria.